



Giovanna Gucciardi Caradonna

Luna di melagrana

*“Per ricordare
chi mi ha amato”*

Giovanna Gucciardi Caradonna

Luna di melagrana

Prefazione di Nic Giaramita



EDIZIONI MAZZOTTA

Proprietà artistica e letteraria riservata all'Autrice.

È vietata qualsiasi riproduzione, totale
o parziale anche a mezzo di fotocopie,
sia del testo che delle illustrazioni.

© 2003 by Angelo Mazzotta editore

Castelvetrano-Selinunte

Via R. Caravagios, 27 / Tel. 0924/89384

www.mazzottagrafiche.it

Stampato in Italia - Printed in Italy

Non avevo mai visto Giovanna Gucciardi.

L'ho conosciuta attraverso queste poesie e sono rimasto favorevolmente impressionato dalla grande, sconfinata, profonda sensibilità. Una sensibilità che la induce a mettere in discussione tutte le problematiche della vita, con particolare predilezione per il sentimento cardine della stessa: l'amore.

Ho visto in lei una donna, ma soprattutto una bambina che non vuole uscire dal suo mondo fatto di stelle, di luci, di ali e di vento: una donna che ha amato, che vuole continuare ad amare senza rinnegare il suo mondo di bambina.

Su tutta la sua poesia campeggiano due grandi figure: il compianto coniuge e Dio visto come certezza, sicurezza, garanzia di amore terreno e oltre.

Buona lettura

Salvatore Rocca
*Commissario Straordinario
della Città di Salemi*

La poesia "Rifugio",
di Giovanna Gucciardi Caradonna
di Nic Giaramita

La poetica della Gucciardi potremo definirla "rifugio dalla memoria" e, infatti, tutta la Sua poesia insegue memorie che tendono a cristallizzarsi in un angolo della mente e dell'anima con la certezza di non essere più sola, per le Sue vicissitudini terrene, intessendo un dialogo, per il binario che corre diritto al cielo, in cui la parola richiama ricordi e sensazioni, dolore e gioia di avere già vissuto "altra vita", accorata rabbia contro l'ineluttabile e il rifiorire di altra speranza.

Per molti versi non ci pare bestemmia indicare un certo parallellismo con Sylvia Plath: "...altro frammento/di vita...se ne è andato..." (Gucciardi: "Un altro giorno va via"), "Il tempo/srotola dal grande ombelico del Sole/.../devo ingoiare tutto ciò." (Plath: "Menade").

Dunque poesia autobiografica nella quale serpeggia una rassegnazione non doma, un minimo comun denominatore che accomuna le due poetesse ed è ininfluente citare altri esempi poiché lo spirito dominante rimane questo.

Certi pleonasmi, certe immagini poco rarefatte non turbano i testi vivendo, essi, di luce propria; anche la tecnica utilizzata di "Scrittura associativa", pur nella frammentarietà necessaria al narrativo poetico, "non distur-

ba" l'orecchio e la sensibilità nell'acquisire perché tutte le liriche nuotano in un clima di piena armonia; oltretutto pregevole ci sembra l'uso, quasi costante, dell'enjambemet congiunto ad un processo connotativo dove anche la metonimia trasferisce significato e significante verso verità e riflessioni di buona fattura poetica.

Un gioco sottile di sineddoche dove l'idea prende corpo, l'astratto si materializza e la materia si india.

L'autrice possiede facoltà naturali a volgere, con brevi tratti semantici, oseremmo dire "pennellate", l'elegia in dramma esistenziale e il dramma in lirico abbandono, un po' come il direttore d'orchestra che, in possesso di una partitura, ne volge l'esecuzione e ne varia, secondo il proprio temperamento e l'umore temporale, senza cedere al plagio o allo sfregio dell'opera originale.

Poetessa sensibile pare, attraverso la cristallizzazione dei propri stati d'animo, dissertare sui tragici "perché" della vita e della storia "minima" (quella personale o di molti?) illudendosi di cantare il proprio dolore quando invece è dolore universale, complice il destino nel cui grande libro "tutto è scritto", dunque storia di ognuno di noi.

Una favola, mille favole le sue poesie che scivolano dal pathos all'ethos e da questo di nuovo al pathos senza soluzione di continuità.

Qui la parola, come dicevamo, diviene protagonista assoluta in tutte le sue sfaccettature linguistiche e semantiche e l'autrice, ben addestrata al "trapezio" del linguaggio e del narrativo, impartisce lezioni di buon virtuosismo poetico.

Strana poesia la Sua poiché ha disposizione, con disinvoltura, a passare dal romantico al post-moderno, dall'impressionismo figurale all'ermetico.

Non vale citare esempi, il lettore avveduto se ne accorgerà da sé.



Consideriamo epistemologica la Sua poesia in quanto l'atto pulsivo mira ad intendere, trasferendolo agli altri, i fenomeni che accompagnano l'accidente, nella sua più ampia accezione, che Democrito definisce "Caos", con chiaro riferimento antropologico e che si collega al risentimento, all'ambiguità, al mistero, all'illusione, alla frustrazione e, giù giù, fino al "Gioco delle parti", di pirandelliana memoria.

Poesia nobile, la Sua, che non cede alla "nobile miseria di tavolino", poesia non episodica, dunque, ma consistente e pregnante il cui profumo ci avvia alla riconsiderazione di quanto ci circonda e di quanto il destino, spesso beffardo, ci fa trovare "dietro l'angolo".